

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 43, 2024

La vita oltre il santuario: l'abitato di Cimitile nel Seicento tra fonti scritte, testimonianze artistiche ed evidenze archeologiche

Life beyond the sanctuary: the settlement of Cimitile in the 17th century between written sources, artistic testimony and archaeological evidence

IOLANDA DONNARUMMA

ABSTRACT

Intorno al santuario martiriale di S. Felice, lungo la via Neapolis-Abellinum sorse nella tarda antichità un abitato, noto nel IX secolo come Cimiterium e solo a partire dal Quattrocento con il nome di Cimitile. Grazie agli investimenti economici della famiglia Albertini, influente casata nolana in cerca di ascesa sociale, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo il casale di Cimitile subì un processo di riassetto e modernizzazione finalizzato ad adattare l'abitato a modelli urbanistici più complessi e organizzati. Intrecciando documentazione d'archivio, fonti erudite e testimonianze artistiche e archeologiche è possibile valutare i cambiamenti che nel corso del Seicento subì Cimitile nel tentativo di rendere l'abitato più funzionale e rappresentativo della sua crescente importanza nel comprensorio nolano.

PAROLE CHIAVE: Archeologia urbana, Albertini di Cimitile, urbanizzazione, mobilità sociale.

Around the martyrial complex of St. Felix, along the road Neapolis-Abellinum a settlement developed in late antiquity, known in the 9th century as Cimiterium and only from the 15th century as Cimitile. Thanks to the investments of the Albertini family, a noble house from Nola, the village of Cimitile was reorganized and modernized between the late 16th century and the early 17th century to adapt the settlement to more complex and organized urban models. By integrating archival documents, erudite sources, and artistic and archaeological evidence, it is possible to evaluate the changes that, during the 17th century, particularly affected religious buildings, with the aim to make Cimitile more functional and representative of its growing importance in the Nola region.

KEYWORDS: Urban archaeology, Albertini of Cimitile, urbanization, social mobility.

AUTORE

Iolanda Donnarumma è ricercatrice a tempo determinato (ARCH-01/E) presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione dell'Università degli Studi del Molise.

Nel 2021 ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di professore universitario di seconda fascia nel Settore Concorsuale 10/A1 – Archeologia.

Insegna Archeologia della tarda antichità e dell'alto medioevo e Archeologia postmedievale presso l'Università del Molise nonché Archeologia cristiana e medievale all'Università di Napoli Federico II. Partecipa a progetti nazionali finanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca su base competitiva [DIAPOH Project (PRIN 2020), TYPO project (PRIN PNRR 2022)] e ricopre il ruolo di referente scientifico per attività di studio e valorizzazione svolte dall'Università del Molise d'intesa con la Direzione Regionale Musei Molise e la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli.

Le sue ricerche, presentate in convegni nazionali e internazionali, sono incentrate sullo studio delle necropoli e degli edifici di culto tardoantichi del comprensorio napoletano (Napoli, Cimitile). Le dinamiche insediative di età alto e bassomedievale sono, invece, analizzate in rapporto al fenomeno dell'incastellamento della Campania interna. L'evoluzione economica e sociale degli insediamenti campani dal tardo medioevo all'età contemporanea è analizzata alla luce della cultura materiale, di cui prende in esame gli aspetti legati alla produzione, distribuzione e consumo dei manufatti.

iolanda.donnarumma@unimol.it

1. Da *Cimiterium* a Cimitile: alle origini dell'abitato

La fama che il santuario di S. Felice a Cimitile ha acquisito tra la tarda antichità e il medioevo, in virtù delle sue caratteristiche architettoniche e religiose¹, ha posto nei secoli in sottordine le vicende connesse allo sviluppo dell'abitato, articolatosi in forme urbanistiche intorno alla tomba del presbitero nolano morto alla fine del III secolo secondo una dinamica che si lega da un lato all'azione poleogenetica del complesso martiriale², dall'altro alla capacità di Paolino di Nola che raccolse il testimone dell'evergetismo civico caratteristico del mondo romano dotando il sito di edifici di culto, strutture di accoglienza e infrastrutture³.

*Per la disponibilità e il supporto fornito nel corso delle ricerche desidero esprimere la mia più sincera gratitudine al prof. Carlo Ebanista, a Paolino Trinchese e alle dott.sse Lorenza Longobardi e Giusy Rita Infante. Un particolare ringraziamento va ai principi Albertini di Cimitile, in particolare all'ing. Franco Albertini e al dott. Prospero Albertini, per aver permesso la consultazione dei documenti custoditi nell'archivio di famiglia.

¹ C. EBANISTA, *et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti* (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XV), Arte tipografica, Napoli 2003; ID., *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e medioevo*, in *Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome, 9 marzo 2000*, a cura di H. Brandenburg, L. Ermini Pani, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2003, pp. 43-86; ID., *Le recenti indagini archeologiche nella basilica nova a Cimitile*, in *Dalle steppe al Mediterraneo: popoli, culture, integrazione. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fondazioni e rituali funerari delle aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 18-19 giugno 2015. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo: popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo (Cimitile e Santa Maria Capua Vetere 16-17 giugno 2016)*, Guida Editori, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Napoli 2017, pp. 287-331; ID., *fastigia longe adspectata instar magnae dant visibus urbis (carm. 18, 179-180). L'attività edilizia di Paolino di Nola nel santuario di San Felice*, in *Paolino di Nola e il Mediterraneo, Atti del III Convegno Paoliniano, (10-11, 17-18 maggio 2021)*, a cura di T. Piscitelli, C. Ebanista, LER, Marigliano 2024, pp. 375-437.

² G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *Santuari martiriali e centri di pellegrinaggio in Italia fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie (Bonn 22-28. September 1991)*, Münster 1996 (Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsband, 20-2), pp. 123-151. Si confrontino, a titolo di esempio, gli insediamenti noti come *civitas Leoniana* e *Giovannipoli* a Roma, sorti in relazione rispettivamente ai santuari di S. Pietro sulla via Cornelia e S. Paolo sull'Ostiense, nonché la *Gregoriopoli* ad Ostia intorno al santuario di S. Aurea (L. PANI ERMINI, *Il cristianesimo nell'Antichità e nell'alto Medioevo occidentale*, in *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires. Approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, École Française de Rome, Rome 2000, pp. 107-117; L. SPERA, *Dalla tomba alla "città" di Paolo: profilo topografico della Giovannipoli*, in *Paolo apostolo martyri. L'apostolo San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia, Atti della giornata di studi (Università Gregoriana, 19 gennaio 2009)*, a cura di O. Bucarelli, M.M. Morales, GBP, Roma 2011, pp. 119-161.

³ In merito all'attività evergetica di Paolino cfr. da ultimo EBANISTA, *fastigia longe cit.*

Il processo di inurbamento dell'area esterna al santuario (fig. 2 n. 1) è documentato sin dal 399-400 grazie alla testimonianza di Paolino di Nola⁴ che nel 404 riferì della presenza di un *vicus*⁵ cui potrebbero appartenere le ville rustiche nei pressi del complesso martiriale che, come hanno dimostrato gli scavi in via Morelli, vico Nutrice e via Manzoni, furono abbandonate entro la tarda antichità salvo, poi, essere rioccupate in taluni casi nel corso dell'alto medioevo⁶.

Sviluppatosi tra le maglie della centuriazione sillana dell'*ager Nolanus*, l'abitato si organizzò lungo uno dei decumani, con orientamento est-ovest, cui si sovrappose in età romana la via *Neapolis-Abellinum*⁷, nota nel medioevo come *via antiqua*⁸, in età moderna come Strada regia e oggi come Corso Umberto I. Purtroppo non abbiamo indicazioni circa la denominazione del *vicus* che è documentato dalla prima metà del IX secolo come *Cimiterium*, toponimo utilizzato in sostituzione di Nola sino agli inizi del XII secolo, allorché passò a indicare esclusivamente il *locus Cimiterii* che dal XIII secolo è annoverato tra i casali di Nola con il nome di *Cimitino*⁹. Sebbene la denominazione Cimitile fosse comparsa già nel Quattrocento, essa tardò a lungo ad affermarsi entrando nell'uso corrente solo a partire dalla seconda metà del Settecento¹⁰.

⁴ Paul. Nol., *Carm.* 18, 166-172: «Nolam [...] gratia Christi | Felicis meritis ita dilatavit, ut aucta | civibus ecce novis et moenibus hic etiam urbs sit, | pauper ubi primum tumulus, quem tempore saevo, | religio quo crimen erat minitante profano, | struxerat anguste gladios trepida inter et ignes | plebs domini».

⁵ Paul. Nol., *Carm.* 28, 88-89: «cunctaque vicanis circum metata colonis | atque etiam vico submotos longius agros».

⁶ C. EBANISTA, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Laveglia Editore, Salerno 2005, pp. 313-377, in part. 320-323, figg. 1 nn. 13-14, 3 nn. 9, 12; M. CESARANO, *Nuovi dati sull'insediamento nel territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile e Santa Maria Capua Vetere, 15-16 giugno 2017*, a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Guida Editori, Napoli 2018, pp. 9-44, in part. pp. 25-26; C. EBANISTA, *Il santuario martiriale di S. Felice a Cimitile/Nola (secoli IV-VII)*, in *Patrimoni, Archeologia e Art a la Basílica dels Sants Màrtirs Just i Pastor, II Jornades de les basíliques històriques de Barcelona (15 i 16 de març de 2018)*, a cura di J. Beltrán de Heredia Berceiro, Ateneu Universitari Sant Pacià, Barcelona 2019, pp. 77-102, in part. pp. 77-78; C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *Archeologia urbana a Cimitile: dati preliminari dagli scavi in vico Arco*, in «Archeologia Medievale», L, 2023, pp. 141-162, in part. pp. 142-144, fig. 1.

⁷ L'esistenza del tratto stradale che collegava Napoli ad Avellino, attraverso il passo di Monteforte, sebbene non ricorra nella cartografia antica, è comprovata da due miliari rinvenuti a Monteforte Irpino e Mercogliano nonché dall'epistola 29 di Paolino che ricorda l'arrivo di Melania Seniore a Nola (cfr. EBANISTA, *Il ruolo del santuario martiriale* cit., pp. 352-353; ID., *Il santuario martiriale* cit., pp. 78-81; EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit., p. 143).

⁸ EBANISTA, *Il santuario martiriale* cit., p. 81.

⁹ EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit., p. 143.

¹⁰ Al XV secolo va ricondotta la forma "Cimmitile" riportata in una *cartula pastinationis* datata novembre 1152, ma che costituisce un falso del XIII secolo; nel 1551 compare, invece, per la prima volta il toponimo "Cimatile", mentre nel 1615 è attestata la variante "Cemetile" e alla fine del Seicento la forma "Cemitile" (EBANISTA 2003, *Dinamiche insediative* cit., p. 50).

In virtù di un accordo di collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, gli insegnamenti di Archeologia cristiana e medievale e Archeologia postmedievale dell'Università del Molise hanno avviato la rilettura della fitta sequenza di scavi – perlopiù inediti – condotti sul territorio di Cimitile tra la fine del fine del Novecento e i primi anni Duemila¹¹ allo scopo di promuovere un progetto di archeologia urbana volto allo studio delle trasformazioni intervenute tra il medioevo e l'età contemporanea. In tale ottica si è scelto in questa sede di offrire un preliminare contributo alla ricostruzione delle sfaccettate realtà del vissuto civile e religioso di Cimitile in un particolare momento storico – il Seicento – segnato da un intenso sviluppo urbanistico e dalla faticosa reazione alla crisi generata dalla peste di metà secolo.

2. Un nuovo modello insediativo tra sviluppo urbano e mobilità sociale

Se agli albori dell'età moderna il complesso basilicale visse una fase di declino testimoniata dall'epigrafe apposta a lato dell'ingresso all'arco santo¹², l'abitato, invece, subì un processo di riorganizzazione e di sviluppo edilizio al quale non fu estranea la famiglia Albertini¹³, prestigiosa casata nolana con relazioni, più o meno solide, con gli Orsini conti di Nola¹⁴, con le istituzioni centrali del regno e con la Corona. Dando seguito alla politica espansionistica inaugurata a inizio Cinquecento da Gentile, *doctor in utroque*¹⁵, Girolamo Albertini, principe di Sanseverino di Cammarota, tramite il procuratore Antonio Navarretta e la mediazione dell'ambasciatore Stanislav Moroviz, acquistò nel 1641 il casale di Cimitile dal re Ladislao IV di Polonia, nella cui disponibilità erano pervenuti l'anno prima i sedici casali di Nola¹⁶. Divenuti *utiles domini* e principi di Cimitile, gli Albertini trasformarono una modesta masseria, che avevano acquistato tra il 1520 e il 1521¹⁷, in una dimora nobile (figg. 2 n. 8, 7). La presenza della residenza signorile influenzò profondamente la configurazione del settore est dell'abitato in cui sorse anche la piazza (figg. 2 n. 7, 6) che di-

¹¹ EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit., pp. 145-147.

¹² EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit., pp. 143-144; cfr. Ebanista in questi stessi atti.

¹³ L. TUFANO, *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del Medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2 Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 465-514.

¹⁴ L. TUFANO, *Una famiglia, una signoria, una città. Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*, FedOA University Press, Napoli 2023.

¹⁵ TUFANO, *Percorsi familiari* cit., p. 469.

¹⁶ TUFANO, *Percorsi familiari* cit., p. 466, nota 2.

¹⁷ Tra il 1520 e il 1533 Gentile Albertini acquistò da Antonio e Gentile Paparo una *domus seu hostaria* in più membri, da Felice Mutone e da suo nipote Gregorio un'abitazione con portico e cantaro, e da Giuditta Carmignano un appezzamento di 21 moggi in località S. Giacomo (TUFANO, *Percorsi familiari* cit., p. 477).

venne centro nevralgico delle attività commerciali e sociali grazie alla sua ubicazione tra la Strada regia e le attuali via Forno e via S. Giacomo. Mediante l'impegno profuso nello sfruttamento agrario e all'inserimento nei circuiti commerciali ed economici vicereali, gli Albertini riuscirono ad occupare alcune cariche fondamentali per la vita economica e amministrativa dell'Università di Cimitile, arrivando a coprire nel territorio nolano lo spazio lasciato libero dagli Orsini e a esercitare, sin dal 1516 per volere di papa Leone X, lo *ius patronatus* sul complesso basilicale¹⁸. Oltre a mostrare negli anni grande prodigalità nei confronti del santuario di S. Felice che beneficiò di donazioni e lavori di ristrutturazione¹⁹, la casata esercitò un grosso influsso politico, economico e sociale sul territorio cimitilese accompagnando la crescita dell'abitato che, tra la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna, vide sorgere lungo la Strada regia residenze private, botteghe ed edifici di culto, di pertinenza laicale o conventuale, a testimonianza della moltiplicazione degli spazi del sacro all'esterno del complesso basilicale.

Forte della presenza nobiliare sul territorio, l'abitato di Cimitile registrò nell'arco di un cinquantennio un deciso aumento demografico se si considera che alla fine del XVI secolo comprendeva «circa 100» fuochi²⁰, mentre nel 1648 di fuochi ne contava 170, per un totale di 850 abitanti²¹. Questa crescita è resa evidente dal confronto tra la carta geografica *Campaniae Felicis Typus* (fig. 1) realizzata nel 1616 da Alessandro Baratta, che rappresenta solo pochi edifici lungo la via di collegamento tra *Cimitino* e Nola, e la descrizione redatta nel 1639 a seguito di una ricognizione dei confini del territorio nolano e dei suoi casali, dalla quale emerge un abitato ben più esteso²², delimitato a nord dal quartiere *Pozzonuovo*²³ (fig. 2 n. 2).

Una significativa alterazione del già altalenante equilibrio demografico del casale avvenne in conseguenza dell'epidemia di peste che tra il 1656 e il 1658 colpì il

¹⁸ EBANISTA, *et manet cit.*, p. 348.

¹⁹ È il caso, ad esempio, dei lavori promossi dal principe di Cimitile, Girolamo Albertini, che alla fine del Seicento provvide a riparare i danni provocati dal terremoto del 1694, patrocinando il rifacimento del tetto della basilica nonché la ricostruzione dell'altare maggiore e del presbiterio orientale (EBANISTA, *et manet cit.*, p. 380).

²⁰ EBANISTA, *Dinamiche insediative cit.*, p. 83.

²¹ I. FUSCO, *La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità*, in «SIDEs. Popolazione e Storia», 1, 2009, pp. 115-138, in part. pp. 122-123, 132.

²² Il documento, pervenutoci in una copia databile tra la fine del XVIII e gli inizi del secolo successivo, è frutto di una ricognizione effettuata tra il 26 marzo e il 14 luglio 1639 dal regio commissario Geronimo d'Amico, insieme agli eletti della città (C. EBANISTA, *Cumignano e Gallo. Alle origini del Comune di Comiziano*, Tavolario Edizioni, Cimitile 2012, p. 31). Per la restituzione grafica dei confini territoriali di Nola e dei suoi casali sulla base del documento del 1639 L. AVELLA, *Cartografia nolana. La città di Nola e il suo «ager» nelle carte topografiche antiche e moderne, edite, inedite e ipotetiche*, Istituto Grafico Editoriale Italiano, Napoli 1977.

²³ «Porta, che mira à Settentrione, e l'estrema parte del Villaggio, detta Pozzonuovo» (C. GUADAGNI, *Breve relatione e modo di visitar il S. Cimiterio e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis or terra di Cimitino*, a cura di C. Ebanista, Tavolario Edizioni, Cimitile 2010, p. 33, nota 148).

Regno di Napoli²⁴. Nel rimedio provvisorio adottato nel 1660 al fine di chiarire la situazione demografica – e quindi fiscale – dello Stato all'indomani della pestilenza, a Cimitile si contavano 144 fuochi, corrispondenti pressappoco a 350 abitanti²⁵, a testimonianza di un decremento del 41,18% della popolazione rispetto al 1648²⁶. Come indicano i documenti conservati nell'archivio gentilizio degli Albertini di Cimitile²⁷, la peste modificò significativamente il corso degli eventi, limitando i circuiti commerciali ed economici sui quali era attiva la famiglia e cagionando una battuta d'arresto alle acquisizioni promosse dagli eredi di Gentile.

3. Edilizia religiosa, identità, rappresentazione

Attraverso la lente della materialità è possibile cogliere alcuni aspetti della vita quotidiana di Cimitile che attengono principalmente alla sfera devozionale del XVII secolo. Nonostante l'assenza di documentazione archeologica renda difficile delineare la fisionomia e talvolta anche l'ubicazione degli edifici di culto, l'integrazione di alcuni di essi nel tessuto urbano ne ha garantito la salvaguardia permettendoci di acquisire nuovi dati.

Un significativo contributo in tal senso lo si ricava dalle testimonianze degli eruditi del Seicento che, oltre a fornire indicazioni sulle committenze laiche e sui nuovi centri di aggregazione sociale e religiosa, danno una chiave interpretativa per evidenze archeologiche oggi difficilmente esaminabili. È il caso, ad esempio, dell'arco santo (figg. 2 n. 4, 10), che era stato decorato nel XIV secolo con la raffigurazione dell'Ultima cena e i ritratti di S. Giovanni Battista, S. Felice, S. Paolino e S. Massimo segnalati da Andrea Ferraro²⁸. Dalla testimonianza tradata nel 1676 dal preposito Carlo Guadagni si apprende che l'Ultima cena – delimitata inferiormente da un'iscrizione non più leggibile – era affrescata su una scomparsa lunetta che chiudeva la parte alta dell'arco, mentre i quattro santi erano effigiati nell'intradosso al cui centro

²⁴ Per un confronto con le vicende demografiche di Napoli successivamente alla diffusione della peste C. PETRACCONI, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento. Problemi di storia demografica e sociale*, Guida Editori, Napoli 1974, pp. 40-53.

²⁵ FUSCO, *La peste* cit., p. 132.

²⁶ Il trend di decrescita rilevato a Cimitile alla metà del XVII secolo è in linea con quanto attestato in tutto il Regno di Napoli, dove il tasso di mortalità negli anni 1656-58 è stato stimato intorno al 42% (FUSCO, *La peste* cit., p. 123).

²⁷ Sulla riorganizzazione delle carte degli Albertini di Cimitile TUFANO, *Percorsi familiari* cit., pp. 468-469.

²⁸ «A fresco vi è dipinta la cena del Signore con bellissime figure e sotto vi sono alcune lettere per l'antichità cancellate in maniera che non si posson leggere e dall'un canto e dall'altro vi stanno effigiati anco a fresco S. Gio: Battista, S. Felice, S. Paulino, S. Massimo» (A. FERRARO, *Del Cemeterio Nolano con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti [1644]*, a cura di C. Ebanista, Cicciano: città futura, Castellammare di Stabia 1993, p. 118; EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit., p. 159.

campeggiava il Redentore, sino ad allora mai segnalato²⁹. Per cogliere la dimensione del vissuto religioso e delle dinamiche spaziali del sacro collegate all'espansione dell'abitato vale la pena soffermarsi sulle chiese dei Morti, della S. Croce e di S. Giacomo che denunciano una strategia insediativa adeguata alle esigenze dello spazio insediativo ridefinito dagli Albertini, contribuendo, come vedremo, al rafforzamento dell'identità cittadina.

Dedicata sin dal 1551 a S. Eligio vescovo³⁰, venerato dalle corporazioni degli orafi e dei maniscalchi³¹, la chiesa (fig. 2 n. 5) fu visitata nel 1615, dal vescovo Giovan Battista Lancellotti al quale il vicario di Cimitile, Francesco Rossetti, in qualità di procuratore del rettore Giovan Battista del Giudice, presentò la bolla di istituzione datata 13 aprile 1602³². Il presule, trovando l'altare spoglio e inadeguato alle celebrazioni³³, ne vietò l'utilizzo fino a quando non fosse stato decorosamente sistemato³⁴. Nel 1630 il vescovo Lancellotti effettuò una nuova visita alla cappella «simplicis Beneficii sub vocabulo S.^{ti} Eligij», venendo accolto dal rettore, l'abate Paolo Ricca, che presentò la bolla d'istituzione³⁵. Nel 1644 il beneficio fu interdetto e la chiesa di «Sant'Eligio, alias San Loia» dedicata «alli Morti» su iniziativa del notaio Francesco Luciani, di Carlo Gaetano, Domenico de Angelis, Cesare Vilotto e Giuseppe

²⁹ «e giunto ad un'Arco molt'antico, chiamato com(m)unemente l'Arco Santo (qual per l'addietro era il primo ad esser visitato, e principio di questo S. Perdono) sopra il quale sono dipinte molte divote Imagini antiche, del Redentore, di S. Gio: Battista, e de' molti Santi Vescovi Nolani; ti volterai con ogn'humiltà, e fiducia al Benigno Redentore, unico Mediatore, Avvocato, e Propitiatore de' peccatori» (C. GUADAGNI, *Breve relatione e modo di visitar il S. Cimiterio e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis or terra di Cimetino*, a cura di C. Ebanista, *Coemeterium*, 5, Tavolario Edizioni, Cimitile 2010, p. 84).

³⁰ Il culto di Eligio è documentato a Napoli a partire dal 1270 quando, su un terreno donato da Carlo I d'Angiò, una colonia di mercanti francesi fondò una confraternita e un ospedale, inizialmente a beneficio dei loro connazionali. La chiesa, dedicata in origine ai tre santi cari alla monarchia francese – S. Dionigi, S. Martino e S. Eligio – fu solo in un secondo momento intitolata al vescovo di Noyon (C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005, pp. 15-23; G. VITOLO, R. DI MEGLIO, *L'Ospedale di Sant'Eligio e la piazza del Mercato*, in *Napoli angioino-aragonese: confraternite, ospedali, dinamiche politico-sociali*, a cura di G. Vitolo, R. Di Meglio, Carlone, Salerno 2003, pp. 139-176; E. DE FEO, *Medioevo restaurato. La chiesa di Sant'Eligio Maggiore a Napoli*, FedOA University Press, Napoli 2023, pp. 35-37).

³¹ É. MÂLE, *L'art religieux de la fin du Moyen Age en France: étude sur l'iconographie du Moyen Age et sur ses sources d'inspiration*, Armand Colin, Paris 1922, pp. 170-171.

³² Dalla visita pastorale si apprende che il rettore era tenuto, in occasione della festività di S. Andrea, a versare annualmente alla mensa vescovile una libbra di cera bianca lavorata. Per non aver assolto gli obblighi di celebrare una messa nella seconda domenica di agosto e i vesperi ogni anno, il vescovo dispose il sequestro dei proventi dell'affitto di due moggia di terreno in località Bisuccio (C. GUADAGNI, *Nola Sagra [1688]*, a cura di T.R. Toscano, Edizioni Lubrensi, Massalubrense 1991 p. 111; C. EBANISTA, *La chiesa dei Morti*, in *L'arciconfraternita di Maria SS. Addolorata nella chiesa dei Morti di Cimitile*, a cura di C. Ebanista, LER, Napoli 2001, p. 14).

³³ La suppellettile della chiesa era allora costituita da «uno Camiso fatto de elemosine», «due Carrafelle di vetro con lo baciletto di creta», «una campanella» e «una crocetta di legno nel altare» (EBANISTA, *La chiesa dei Morti* cit., p. 16).

³⁴ Ivi.

³⁵ Ivi.

Papa³⁶. Secondo quanto riporta Guadagni, i primi quattro dedicatari furono assassinati anteriormente al 1688³⁷ a testimonianza del clima di violenza che si respirava a Cimitile nel corso del Seicento. All'epoca la chiesa era molto più piccola dell'attuale edificio, potendo contenere appena 40 persone, tanto che «per la vicinanza e per l'accidia della piazza, ove si trattengono a confabular de' negozi e del più e del meno» i fedeli preferivano assistere alla messa dalla strada piuttosto che recarsi in preghiera nella basilica di S. Felice, come lamentava nel 1688 Guadagni³⁸. La felice posizione lungo la Strada regia e presso la piazza fece sì che la chiesa dei Morti divenisse il punto di riferimento degli eletti dell'Università di Cimitile che erano soliti riunirsi all'interno dell'edificio in deroga alle regole canoniche, tanto che il vescovo di Nola alla fine del secolo fu costretto a proibire la pratica³⁹. A quel punto gli eletti chiesero aiuto al principe di Cimitile, Girolamo Albertini, il quale concesse loro di radunarsi «nella bottega d'Antonio Papa sita in mezzo la Piazza»⁴⁰. Pochi sono purtroppo gli elementi materiali riconducibili alla fase seicentesca della chiesa che tra il 1751 e il 1754 divenne sede della confraternita dei Sette Dolori o di Maria SS. Addolorata⁴¹: tra questi, oltre a un crocifisso ligneo, si ricorda una pala d'altare raffigurante la *Madonna delle anime purganti*⁴² (fig. 3). La tela, menzionata per la prima volta nella visita pastorale del 1829, è stata oggetto tra il 2014 e il 2016 di un intervento di restauro⁴³ in seguito al quale l'opera ha riacquisito il suo aspetto originario. Nell'ambito di queste operazioni sono state rimosse le integrazioni non pertinenti all'originaria configurazione della tela, tra cui gli attributi e l'iscrizione che consentivano di identificare il santo sulla sinistra della Madonna con Eligio di Noyon, ritratto con i paramenti vescovili, il pastorale e la mitra. Grazie a una fotografia edita nel 2001⁴⁴ (fig. 4), è possibile documentare l'ornato, oggi scomparso, del pallio marrone scuro sul quale si ripetevano alternati gli attributi (ferri di cavallo e chiodi) del santo, identificato dall'iscrizione *Eligio vescovo*. Le modifiche occorse alla figura del presule sono parte di un esteso rifacimento che ha interessato ampie porzioni della tela, forse in occasione della realizzazione dei 14 dipinti che furono disposti lungo le

³⁶ GUADAGNI, *Nola sagra* cit., p. 197; Ebanista, *La chiesa dei Morti* cit., p. 16.

³⁷ EBANISTA, *La chiesa dei Morti* cit., p. 18.

³⁸ GUADAGNI, *Nola sagra* cit., p. 197.

³⁹ EBANISTA, *La chiesa dei Morti* cit., p. 19.

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ *Ibidem*, p. 20.

⁴² S. MARIANO, P. SERSA, *Dipinti*, in *L'arciconfraternita* cit., pp. 87-96, in part. pp. 87-89.

⁴³ I lavori di restauro sono stati condotti da Giuseppina Luciana Riccardo d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli e l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi Nola.

⁴⁴ EBANISTA, *La chiesa dei Morti* cit., fig. 6.

pareti della chiesa nel Settecento⁴⁵. In tal senso, l'aggiunta degli attributi e della didascalia suggeriscono un tentativo di preservare l'integrità storica dell'opera, aiutando a mantenere chiara l'identità del santo in un momento in cui aveva preso il sopravvento il culto dei morti, come documenta già nel 1695 la visita pastorale del vescovo Daniele Scoppa che menziona l'«Eccl.^a Mortuoru(m) Universitatis»⁴⁶.

Lungo i diverticoli che si dipartono dalla Strada regia furono erette a nord verso Camposano la chiesa di S. Giacomo (fig. 2 n. 10) e a sud in direzione di Nola la chiesa della Croce (fig. 2 n. 6); di questi edifici di culto, oggi scomparsi, resta memoria perlopiù nella toponomastica⁴⁷. A differenza della chiesa di S. Giacomo, della quale sappiamo solamente che era «pria della famiglia nolana Cuoci estinta, ora di Francesco del Basso»⁴⁸, in merito alla chiesa della S. Croce disponiamo di documenti d'archivio e fonti erudite che consentono di ubicare il luogo di culto a est della chiesa di S. Eligio, nei pressi dell'attuale via S. Elena. La chiesa, costruita dopo il 1324 dal momento che non ricorre nell'inquisizione effettuata dal collettore delle decime spettanti alla Santa Sede⁴⁹, fu visitata nel 1604 dal vescovo Gallo che, oltre a registrarne i beni, pretese dal rettore Silvestro Barone che vi fosse celebrata una messa settimanale⁵⁰. Nel 1615 si recò in visita il vescovo Lancellotti che, in assenza del rettore Silvestro Barone, fu ricevuto dal cappellano, fra' Timoteo Capaccio del convento di S. Francesco di Paola; nel lamentare l'assenza di ornamenti sull'altare, il presule dispose che, entro un mese, la chiesa fosse sistemata e dotata di un fonte per l'acqua benedetta⁵¹. In considerazione del fatto che la chiesa venne intitolata nella seconda metà del XVIII secolo anche a S. Elena⁵², non va escluso che allo scomparso edificio di culto appartenesse la tela con *S. Elena e Costantino ai piedi della croce*, (fig. 5) databile intorno alla metà del XVII secolo⁵³. Custodita dal 1856 nella parrocchiale di Cimitile⁵⁴, la tela è occupata al centro da una croce sulla quale è adagiato un drappo bianco che pende

⁴⁵ MARIANO, SERSA, *Dipinti*, in *L'arciconfraternita* cit., pp. 87-89

⁴⁶ EBANISTA, *La chiesa dei Morti* cit., p. 20.

⁴⁷ Nei pressi della Strada regia, oltre alla chiesa di S. Maria degli Angeli che è documentata dal 1548, sorgeva la chiesa della SS. Annunziata che Guadagni fece ripetutamente restaurare a sue spese: «Vi è la chiesa della Santissima Nunziata, contigua della mia casa e spettante alla stessa, benché il suo pingue beneficio si trovi applicato al seminario di Nola, antica e con l'arma Orsina, da me più volte per mera divozione ristorata ne' tetti e nella suppellettile per la messa e di poi di un divoto Crocefisso che sta su l'altare» (GUADAGNI, *Nola sagra* cit., p. 197).

⁴⁸ Ivi.

⁴⁹ C. EBANISTA, *Culto della Croce, pellegrinaggi al santuario di S. Felice e riti della settimana santa a Cimitile*, in *I misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile*, a cura di C. Ebanista, LER, Marigliano 2004, pp. 16-17.

⁵⁰ EBANISTA, *Culto della Croce* cit., p. 17.

⁵¹ Ivi.

⁵² Ivi.

⁵³ Ivi.

⁵⁴ S. MARIANO, G.L. RICCARDO, *Dipinti*, in *La parrocchiale di S. Felice nel complesso basilicale di Cimitile*, a cura di C. Ebanista, LER, Napoli/Roma 1999, pp. 139-159, in part. pp. 140-143, fig. 44.

dai bracci trasversali; l'iscrizione *Croce di Gerusalemme* alla base dell'asta perpendicolare rinvia al rinvenimento effettuato da S. Elena che è ritratta sulla sinistra in corrispondenza della didascalia che la definisce *Regina madre*. Sulla destra, accanto a Costantino, è raffigurato a mezzo busto il committente – verosimilmente un membro della famiglia Barone – che esercitava il patronato sulla chiesa.

Fortemente manomessa è oggi la cappella sconosciuta di S. Anna (figg. 2 n. 9, 6), ubicata sul lato orientale di piazza Filo della Torre, un tempo annessa all'elegante dimora voluta dagli Albertini (fig. 2 n. 8). Costruita tra il 1642 e il 1707⁵⁵, la chiesa è menzionata da Guadagni che la definì «modernamente eretta dal principe»⁵⁶.

Un ulteriore contributo alla devozione popolare venne, sul finire del Cinquecento, dall'edificazione della chiesa e del convento di S. Francesco di Paola (figg. 2 n. 11, 7-8)⁵⁷, patrocinata da Annibale Loffredo, barone di Castel Cicala, sul lato orientale del paese⁵⁸. Controversa è la data di fondazione del complesso dal momento che Guadagni afferma che l'edificio venne costruito a partire dal 1593⁵⁹, mentre Remondini lo data al 1587⁶⁰. I lavori in ogni caso proseguirono nella seconda metà del Seicento grazie a padre Antioco Zuccaro e furono completati agli inizi del Settecento⁶¹. Dalla testimonianza di Guadagni apprendiamo che il convento (fig. 8) si articolava su tre distinti livelli dotati di cantina e forno al piano inferiore, cucina, refettorio e celle ai piani superiori⁶². Al complesso furono assegnati all'inizio 12 religiosi (cinque sacerdoti, quattro chierici e tre conversi) che nel giro di pochi anni si ridussero a otto⁶³. Il convento è menzionato anche nelle *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana* dell'abate Giovanni Battista Pacichelli, il quale nel 1685 ricordò la piacevole

⁵⁵ Archivio Albertini Cimitile, fascio 84.

⁵⁶ GUADAGNI, *Nola sagra* cit., pp. 197, 310, nota 11.

⁵⁷ P. MANZI, *Il monastero e la chiesa di San Francesco di Paola in Cimitile*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1959.

⁵⁸ A proposito di Annibale Loffredo Guadagni ricorda che «con fervore grande gittò le fondamenta della chiesa a tre navi, e alzate le mura maestre di 15 palmi, il di cui corpo doveva essere lungo palmi 90, la croce della cupola 26, il coro 36, le navi laterali 16 di larghezza; quando, sopraggiunto da ria fortuna, non arrivò se non a coprir il coro, restando a voltar gli archi e le lamie laterali della cupola» (GUADAGNI, *Nola sagra* cit., p. 197).

⁵⁹ Ivi.

⁶⁰ G. REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Stamperia Giovanni di Simone, Napoli 1747, p. 249.

⁶¹ C. EBANISTA, F. FUSARO, *Cimitile, guida al complesso basilicale e alla città*, Tavolario Stampa, Cimitile 2010, pp. 120-122.

⁶² «Del monastero poi, dalla parte di ponente, fabricò la cucina di palmi 26, appresso il refettorio di palmi 43 e in larghezza palmi 26, sotto il refettorio la cantina della stessa misura, appresso la barbaria di palmi 30, indi la stanza del forno di palmi 20, sopra quali officine distese il dormitorio, con otto celle di palmi 18 lunghe e palmi 15 larghe; qual dormitorio doveva col tempo esser doppio di camere qua e là. Sopra il dormitorio fabricò un altro dormitorio coperto a tetti, dove fece cinque altre cellucce fatte a lamia. Il chiostro terreno doveva esser disteso sotto sette archi, ciascuno di 24 palmi in altezza e di larghezza palmi 15 e in mezzo la cisterna» (GUADAGNI, *Nola sagra* cit., p. 198).

⁶³ Ivi.

sosta effettuata presso i Paolotti consumando la colazione che portava con sé nella sua bisaccia⁶⁴.

4. Le abitazioni: qualche dato sugli oggetti domestici

Sebbene scarsa sia la documentazione archeologica relativa alle strutture abitative del Seicento, alla sfera domestica può essere riferito un nucleo di reperti, in parte inedito, proveniente dagli scavi condotti dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta in occasione delle attività di riqualificazione urbana promosse dal Comune di Cimitile in piazza Filo della Torre (2003)⁶⁵ (figg. 2 n. 7, 9) e vico Arco (2008)⁶⁶ (figg. 2 n. 2, 10), che hanno rivelato una fitta sequenza stratigrafica databile tra l'epoca romana e l'età contemporanea.

Stando alla predominanza di ceramiche da mensa o d'uso quotidiano utilizzate per il consumo di vivande o la miscita di liquidi, il materiale – che è stato rinvenuto frammentario e perlopiù in giacitura secondaria – sembra riconducibile alle residenze del ceto medio.

Tra i manufatti con rivestimento monocromo rientrano scodelle, piatti e una borraccia coperti da uno smalto spesso e coprente, di colore variabile dal bianco latte al rosato, talora contraddistinto da bollosità o microfessurazioni. Le scodelle a corpo troncoconico con orlo indistinto e arrotondato (fig. 11 nn. 1-2) e lieve carenatura (fig. 11 n. 2) sono assimilabili a contenitori sei-settecenteschi provenienti dall'abbazia di Cava de' Tirreni⁶⁷ e da Carminiello ai Mannesi a Napoli⁶⁸. Per quanto concerne i piatti, si conservano principalmente le tesse che rinviano a due tipologie di esemplari. Il *tipo 1* è individuato da manufatti con ampia tesa e cavetto piccolo e poco profondo (fig. 12), similmente a quanto è documentato nel XVI-XVII secolo ad Ariano Irpino, ad esempio⁶⁹. Al *tipo 2* si riferiscono, invece, piatti con tesa leggermente concava e orlo arrotondato (fig. 13 nn. 1-3) secondo quanto si riscontra nei piatti umbonati attestati tra XVII e XVIII secolo nel Salernitano⁷⁰ e a Carminiello ai

⁶⁴ «Vicino è un piccol convento de' Padri Minimi, dove aperta la propria bisaccia, io fei colazione» (G.B. PACICHELLI, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, parte IV, tomo I, Napoli 1685, p. 398).

⁶⁵ G. VECCHIO, *Recenti indagini archeologiche a Cimitile*, in *Il complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità? Convegno internazionale di Studi*, Cimitile 23-24 ottobre 2004, a cura di M. de Matteis, C. Ebanista, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2008, pp. 73-97, in part. pp. 90-92.

⁶⁶ EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit.

⁶⁷ G. TORTOLANI, *La ceramica a Vietri e nel Salernitano dal VI al XIX secolo*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi 2016, p. 242, tav. I.

⁶⁸ M.A. IANNELLI, *Ceramica post-medievale*, in *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Congedo Editore, Galatina 1994, pp. 271-299, in part. p. 287, fig. 134 nn. 83-84.

⁶⁹ N. BUSINO, *Smaltata monocroma bianca*, in *Ricerche archeologiche nel castello di Ariano Irpino (1988-94 e 2008)*, a cura di M. Rotili, N. Busino, Edipuglia, Bari 2017, pp. 344-389, in part. p. 354, fig. 195 n.469.

⁷⁰ TORTOLANI, *La ceramica* cit., p. 244, tav. III nn. 2a, e.

Mannesì⁷¹. La borraccia, di forma circolare, ha una base piana e un'imboccatura cilindrica fiancheggiata da due anse a nastro (fig. 14). Questa forma, destinata all'uso quotidiano e non alla mensa, manca del fondo per l'appoggio verticale che contraddistingue gli esemplari della *crypta Balbi* a Roma, datati al XVII secolo⁷², ai quali tuttavia l'esemplare cimitilese è accomunato per la tipologia di rivestimento.

Attribuibile alle manifatture di Vietri sul Mare è la tesa di un piatto decorata con corte linee in bruno su fondo giallo o verde (fig. 15), che ricorda un esemplare vietrese con stemma araldico della famiglia De Curtis⁷³, riferibile al cosiddetto "compendiario secondo", prodotto tra l'ultimo quarto del XVII secolo e l'inizio del XVIII⁷⁴.

5. Innovazioni e opportunità: strategie economiche e dinamiche sociali

La lettura delle evidenze architettoniche, della documentazione d'archivio e delle testimonianze artistiche e archeologiche dell'abitato di Cimitile nel Seicento ha permesso di dare fisionomia al racconto di Guadagni, dal quale emerge nitidamente il contrasto tra il processo di riorganizzazione urbana che mirava a rendere l'insediamento più funzionale e rappresentativo della sua crescente importanza e lo stato di tensione e violenza connesso alle attività criminali che portarono al distacco delle truppe spagnole⁷⁵.

Le trasformazioni avvenute tra Sette e Novecento con l'ammodernamento degli edifici e la costruzione di nuove strutture sulle preesistenti condizionano l'analisi delle evidenze archeologiche seicentesche che risulta, perciò, permeata di zone d'ombra soprattutto per quanto attiene alle abitazioni del ceto medio-basso (bottegai, artigiani e contadini) e agli impianti produttivi legati allo sfruttamento agricolo del territorio. Un interessante spunto per la disamina delle attività commerciali proviene, invece, dalle inedite carte dell'archivio Albertini⁷⁶ che hanno permesso di documentare la prassi di affittare per tre anni le botteghe *lorda* (salumeria), *forno* e *chianca* (macelleria) a persone non residenti nel casale alle quali veniva concesso un prestito per l'acquisto di materiali e merci necessario per l'avviamento dell'esercizio⁷⁷. È molto probabile che i negozi, dati in uso all'Università di Cimitile nel 1711

⁷¹ IANNELLI, *Ceramica* cit., p. 287, fig. 134 nn. 73, 81.

⁷² M. Ricci, *Maiolica di età rinascimentale e moderna*, in *Il giardino del conservatorio di Santa Caterina della Rosa*, in D. Manacorda, *All'Insegna del Giglio*, Firenze 1984, pp. 303-424, in part. p. 343, tav. XLVIII nn. 621-622.

⁷³ TORTOLANI, *La ceramica* cit., p. 194, tav. X n. 3.

⁷⁴ TORTOLANI, *La ceramica* cit., p. 184.

⁷⁵ GUADAGNI, *Nola sagra* cit. pp. 195-196.

⁷⁶ In questa sede si forniscono solo alcune anticipazioni sui documenti attualmente in corso di studio da parte dell'ing. Franco Albertini e del dott. Prospero Albertini. La disamina sistematica delle carte dell'archivio familiare confluirà in un volume, di prossima uscita, edito dal Centro Studi e Ricerche di Cimitile.

⁷⁷ Archivio Albertini Cimitile, fascio 70.

a seguito di una convenzione sottoscritta dal principe Albertini⁷⁸, fossero esistenti già da prima. Ciò vale sicuramente per la *chianca*, attestata nel 1642 come emerge dal testamento di Girolamo Albertini⁷⁹. Il toponimo è sopravvissuto nell'attuale forma dialettale *vico 'e chianche*⁸⁰ che permette di collocare la bottega nei pressi dell'attuale via Forno, all'incrocio tra la Strada regia e la piazza. L'esercizio commerciale veniva a trovarsi quindi in un punto strategico dell'abitato, lungo una strada altamente frequentata non solo da commercianti, ma anche dai pellegrini che si recavano in visita alla basilica di S. Felice e da lì all'abbazia di Montevergine e al santuario micaelico del Gargano⁸¹.

La realtà cimitilese delineata da questa breve disamina lascia intravedere il profondo impatto che ebbe sulla struttura sociale del casale l'ascesa della famiglia Albertini, coinvolta in una rete complessa di patronato e clientelismo che le permetteva di mantenere il controllo su molteplici aspetti della vita cittadina, a cominciare dalla riscossione delle gabelle della città di Nola e dei suoi casali⁸². Il dinamismo economico prodottosi tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento contribuì in modo significativo alla crescita e alla complessità dell'apparato economico influenzando profondamente il rapporto tra l'aristocrazia e il ceto medio⁸³. Una fonte preziosa per la ricostruzione della storia della borghesia locale è rappresentata dai libri parrocchiali⁸⁴ che menzionano la «magnifica» famiglia Gaetano, i cui membri ricoprirono la carica di governatore di Cimitile⁸⁵. Il prestigio della famiglia è reso evidente anche dalla sepoltura di alcuni suoi esponenti all'interno del santuario di S. Felice⁸⁶; tra questi Isabella Risucci, moglie di Carlo Gaetano, che morì nella casa del genero Antonio Papa e venne sepolta il 22 dicembre 1692 «in Cap(pe)lla Divae Mariae Virginis Angeloru(m) prope Ecclesia(m) P(aro)chia(le(m))»⁸⁷. Dall'archivio parrocchiale si apprende, inoltre, che in occasione del battesimo del figlio di Isabella Risucci, Gentile, fu scelto come padrino il principe Gentile Albertini⁸⁸. La circostanza

⁷⁸ Archivio Albertini Cimitile, fascio 46.

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ Il toponimo identifica anche il quartiere a est della piazza, dove è stato ipotizzato sorgesse la casa del preposito Carlo Guadagni, che conserva ancora oggi il nome di *Capo di Chianca* (GUADAGNI, *Breve relatione* cit., p. 9).

⁸¹ EBANISTA, DONNARUMMA, *Archeologia urbana* cit., p. 143.

⁸² EBANISTA, *et manet* cit., p. 435, nota 104.

⁸³ G. GALASSO, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Electa, Napoli 1998, pp. 211-212; G. CIRILLO, *La "nobiltà nuova" del Regno di Napoli nel Seicento. Un esame prosopografico sui lignaggi*, in *Tiempos modernos*, 44, 2022, pp. 347-366.

⁸⁴ C. EBANISTA, *L'archivio parrocchiale*, in *La parrocchiale* cit., pp. 245-260.

⁸⁵ EBANISTA, *et manet* cit., pp. 414-415.

⁸⁶ È il caso del sacerdote Tommaso Gaetano morto il 29 dicembre 1676 e del preposito Gaetano de Gaetano che vi fu deposto nel 1695 (EBANISTA, *et manet* cit., p. 415).

⁸⁷ EBANISTA, *et manet* cit., p. 415, nota 479.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 415, nota 476.

sembra suggerire una certa tendenza della classe media a consolidare la propria posizione sociale attraverso alleanze strategiche con la nobiltà, considerata un lasciapassare per l'accesso a cerchie di potere da cui trarre vantaggi commerciali⁸⁹. Tale scelta non solo rafforzava il prestigio delle famiglie borghesi, ma facilitava anche l'integrazione in un contesto sociale dominato dai nobili, consentendo loro di beneficiare delle reti di influenza e dei privilegi derivanti dalle connessioni aristocratiche.

Anche la cultura materiale sembra confermare questa tendenza. Il vasellame smaltato rinvenuto a piazza Filo della Torre e vico Arco, pur essendo un prodotto a buon mercato, testimonia non solo un impegno per la qualità delle finiture, ma anche una volontà di affermare un prestigio sociale e una connessione culturale con l'*élite* aristocratica di cui il ceto medio voleva replicare le sofisticate pratiche di ospitalità.

Ad ogni modo, i cambiamenti sociali ed economici avvenuti a Cimitile nel Seicento ne condizionarono il destino anche nel secolo seguente, quando le politiche di modernizzazione del governo borbonico e il crescente interesse per il commercio e l'agricoltura giocarono ruoli determinanti nel plasmare il volto di Cimitile. A riprova di ciò, confrontando la cartografia seicentesca con l'*Atlante geografico del Regno di Napoli*, pubblicato nel 1794 da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, Cimitile risulta esteso verso est e nord, intorno a due assi viari tra essi ortogonali: la Strada regia e la via per Camposano.

È evidente, quindi, che l'analisi delle problematiche storiche, archeologiche e artistiche di Cimitile necessita di un approccio diacronico e interdisciplinare che permetta di ripercorrere le tappe delle origini e dello sviluppo di *Cimiterium*/Cimitile intorno al santuario di S. Felice, come sta emergendo dalla rilettura degli inediti scavi a piazza Filo della Torre (figg. 2 n. 6, 9) e di quelli effettuati più di recente in via Pozzonuovo⁹⁰ (2015-17) (fig. 2 n. 2) e nella proprietà Calabrese in vico Arco⁹¹ (2022) (fig. 2 n. 3). L'edizione di queste ricerche – cui lavora nell'ambito di un accordo di collaborazione con la locale Soprintendenza il Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione dell'Università del Molise – oltre a favorire la ricostruzione storico-archeologica dell'abitato, potrà incoraggiare la pianificazione di nuove ricerche sul campo e la promozione di progetti valorizzazione del patrimonio culturale contribuendo a sviluppare il turismo locale.

⁸⁹ Per un approfondimento del dibattito storico sul ruolo antagonista della borghesia rispetto all'aristocrazia F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Donzelli editore, Roma 1999, pp. 89, 214.

⁹⁰ C. EBANISTA, I. DONNARUMMA, *The house on the church: building transformations and pottery from a post-medieval context in Cimitile (Naples, Italy)*, in corso di stampa.

⁹¹ M. CESARANO, I. DONNARUMMA, *Strati eruttivi e alluvionali di età tardo antica nella piana nolana: nuovi dati dagli scavi in vico arco a Cimitile*, in corso di stampa.

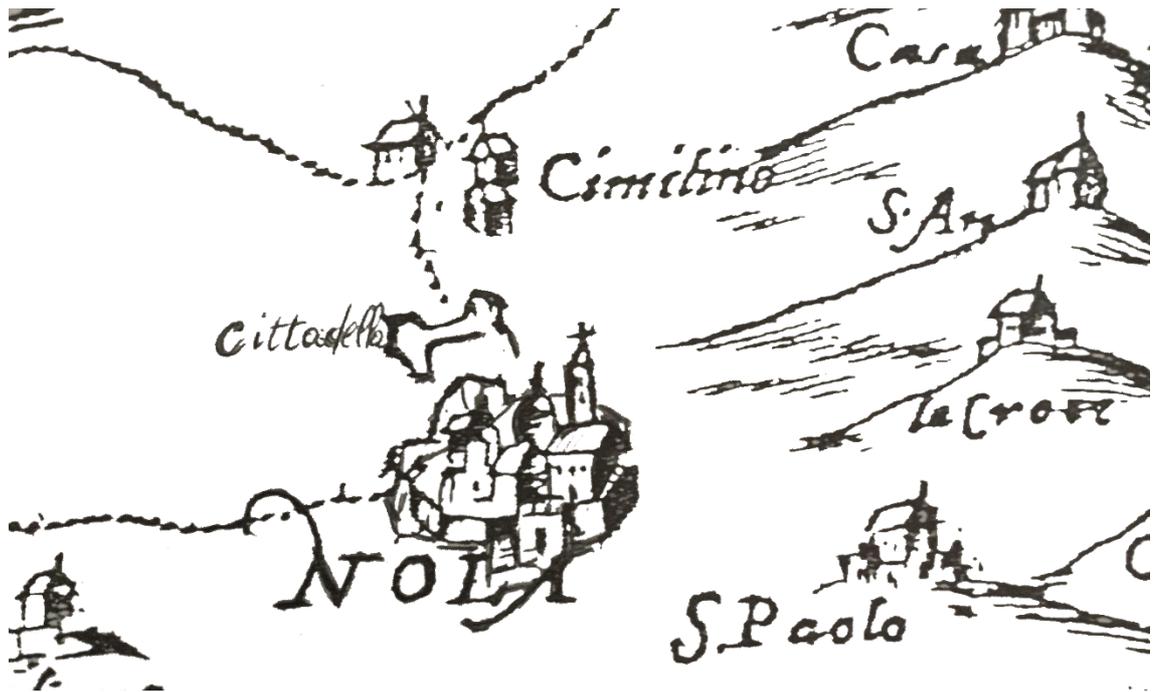


Fig. 1 – Particolare della carta geografica Campaniae Felicis Typus (da Avella, Cartografia nolana).

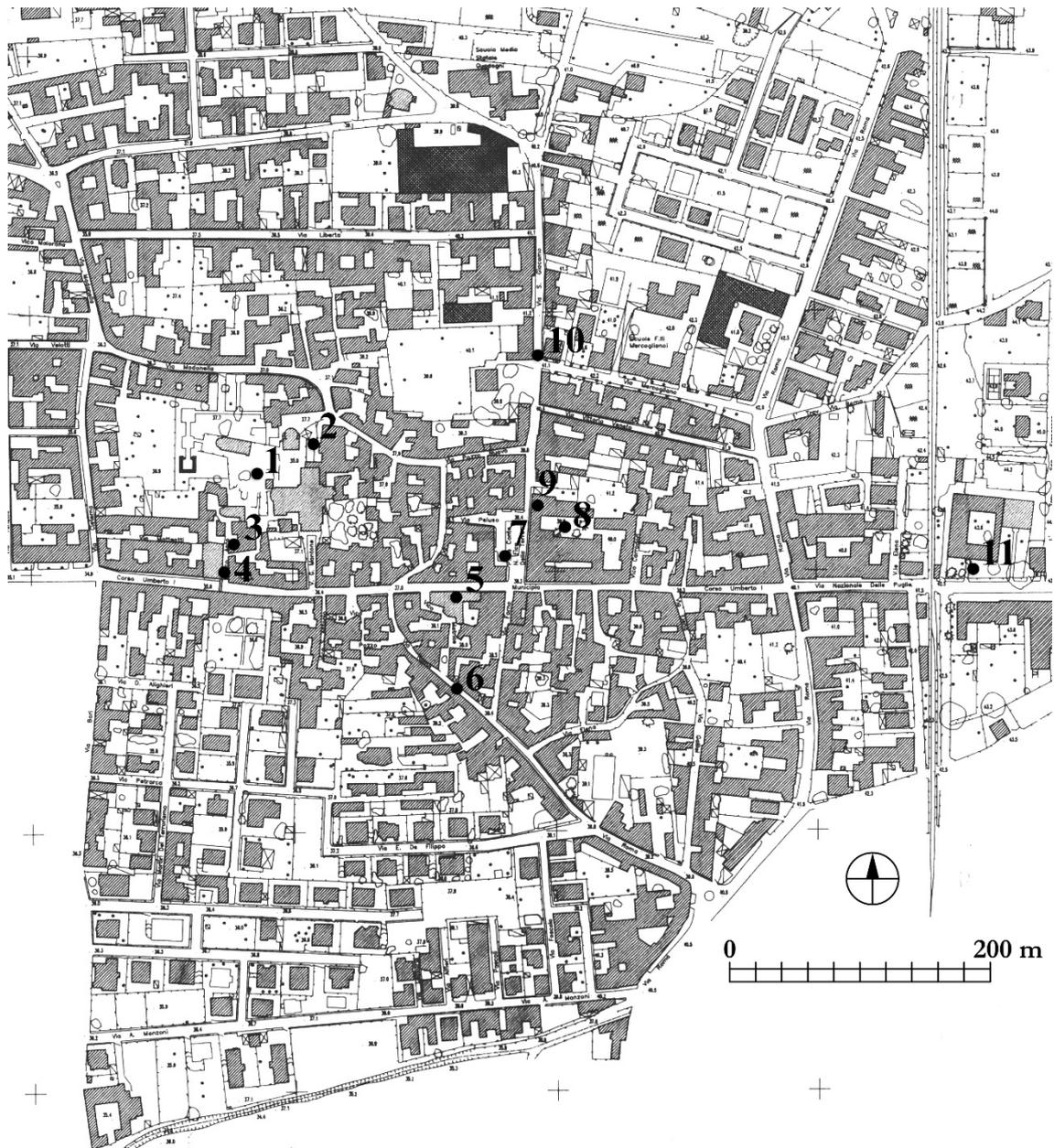


Fig. 2 – Cimitile, planimetria: 1, santuario di S. Felice; 2, via Pozzonuovo, scavo 2015-17; 3, vico Arco, scavo 2022; 4, arco santo; 5, chiesa dei Morti, già dedicata a S. Eligio; 6, via Croce; 7, piazza Filo della Torre; 8, palazzo Albertini; 9, cappella di S. Anna; 10, via S. Giacomo; 11, villa Lenzi, già convento di S. Francesco di Paola.



Fig. 3 – Chiesa di S. Eligio, pala d'altare raffigurante la Madonna delle anime purganti.



Fig. 4 – S. Eligio, particolare della pala d’altare prima del restauro.



Fig. 5 – Parrocchiale di Cimitile, S. Elena e Costantino ai piedi della croce con il ritratto del committente (in basso a destra).

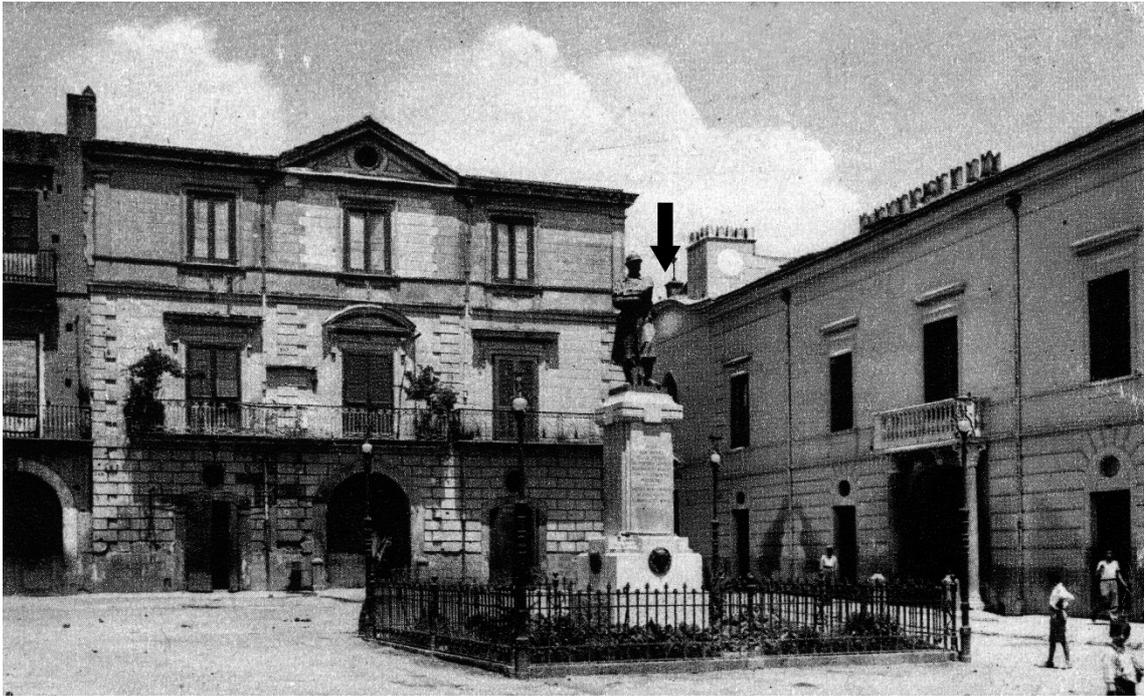


Fig. 6 – Cimitile, cartolina degli anni Trenta raffigurante piazza Filo della Torre. A destra la cappella di S. Anna annessa a palazzo Albertini.



Fig. 7 – Chiesa annessa al convento di S. Francesco di Paola.



Fig. 8 – Convento di S. Francesco di Paola, oggi Villa Lenzi.



Fig. 9 – Piazza Filo della Torre, saggio di scavo nel settore nord (da Vecchio, Recenti indagini).



Fig. 10 – L'arco santo visto da sud (da Ebanista, Donnarumma, Archeologia urbana).

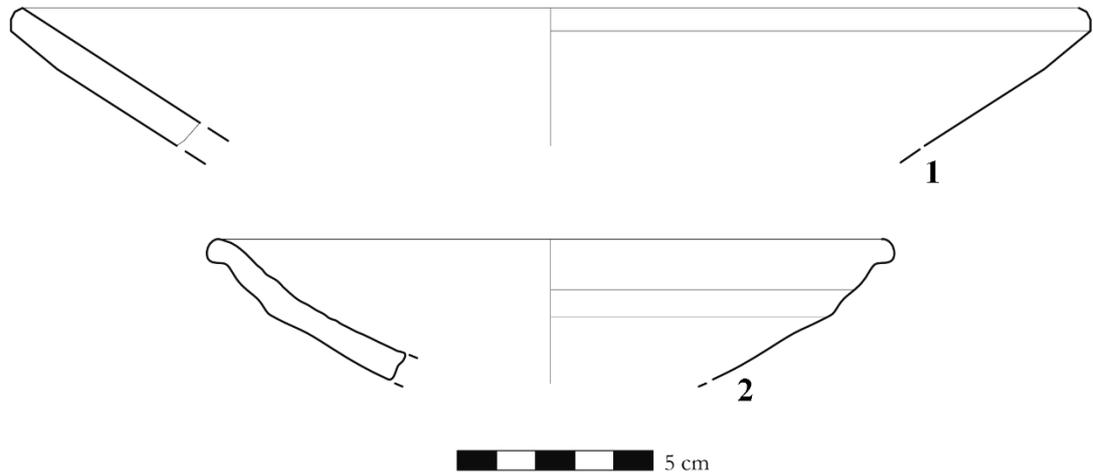


Fig. 11 – Scodelle in smaltata monocroma bianca da vico Arco.



Fig. 12 – Piatto in smaltata monocroma bianca da piazza Filo della Torre.

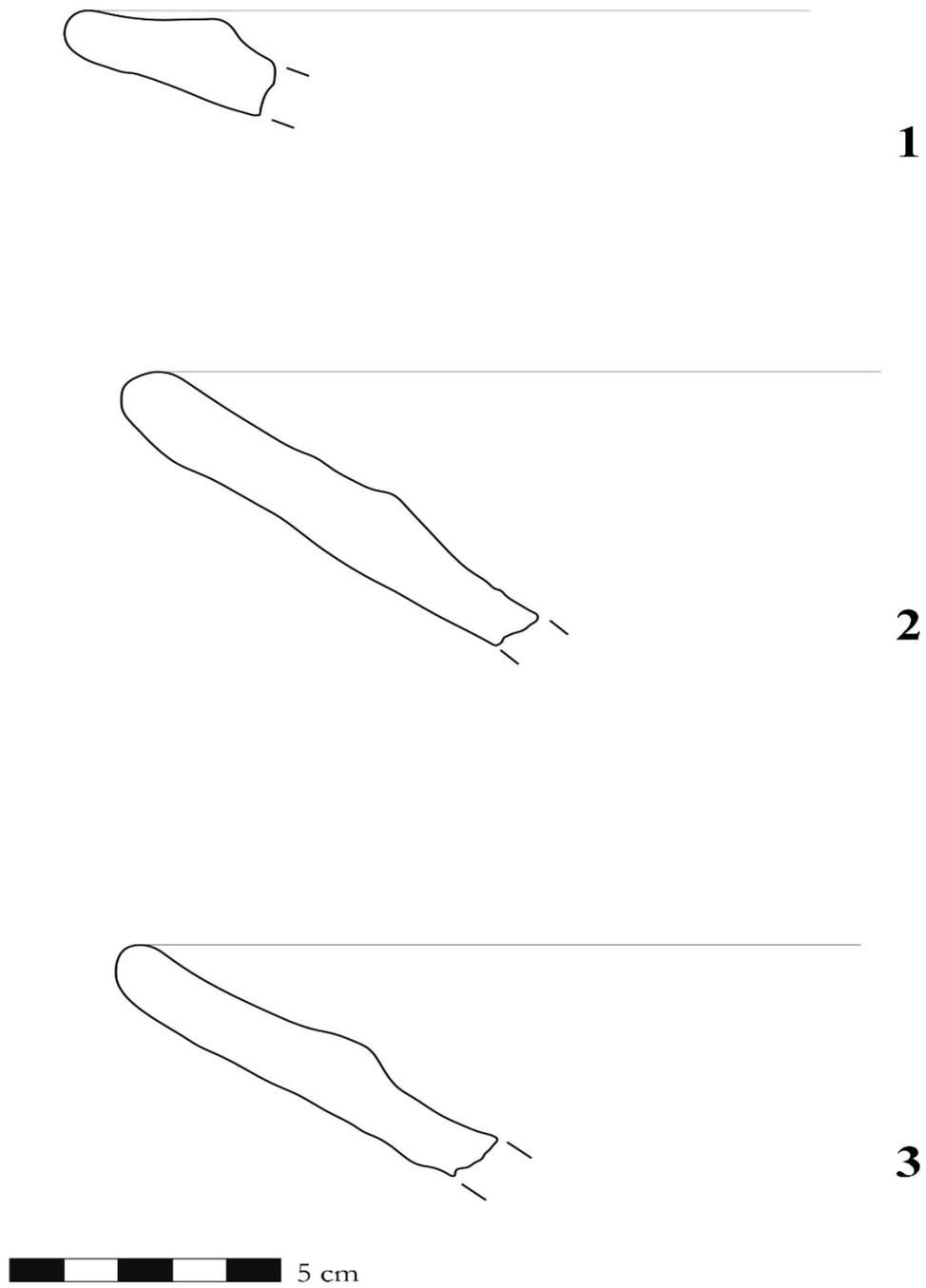


Fig. 13 – Piatti in smaltata monocroma bianca da vico Arco.



Fig. 14 – Borraccia in smaltata monocroma bianca da piazza Filo della Torre.

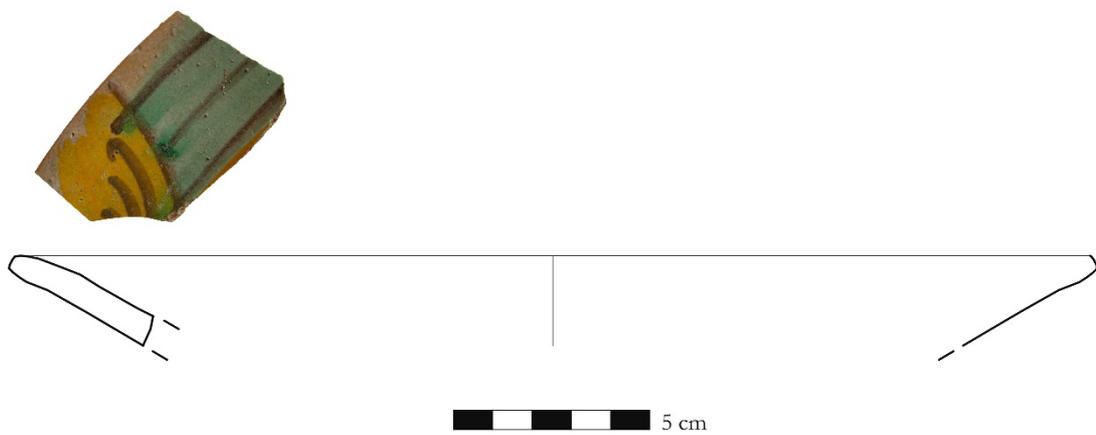


Fig. 15 – Piatto in maiolica policroma da vico Arco.